

## «Gli immigrati: una risorsa per la società e la Chiesa?»

La comunità pastorale San Giovanni il Precursore organizza domani alle 21 (via Pinturicchio 35, Milano) una serata nell'ambito del Sinodo minore, dal titolo «Gli immigrati: una risorsa per la società e per la Chiesa».



Convegno pastorale San Giovanni il Precursore - Milano. Lunedì 23 aprile ore 21 via Pinturicchio 35

# «Lavoriamo per la serena convivenza tra culture»

DI MARIA ANGELA MONTI \*

In queste settimane è entrata pienamente nel vivo la fase di ascolto del Sinodo minore «Chiesa dalle genti», con l'arrivo di centinaia di contributi da parte di tutta la Diocesi di Milano. Tra le varie realtà che sono state interpellate c'è anche il mondo delle Amministrazioni comunali, il cui coinvolgimento non fa altro che confermare l'importanza della stretta collaborazione tra Servizi sociali, Caritas e parrocchie, presente già in molti territori e utile al fine di rispondere ai bisogni che emergono per favorire il più possibile percorsi di integrazione. Infatti, anche se l'obiettivo del Sinodo è di aggiornare l'azione pastorale alla luce dei cambiamenti sociali prodotti all'interno della vasta Diocesi ambrosiana dai flussi migratori, non si può prescindere dal ruolo dei Comuni,

chiamati per primi a gestire la sfida dell'accoglienza e della solidarietà. Dai racconti degli amministratori emergono le difficoltà e i problemi legati alla convivenza tra italiani e stranieri, a causa dei pregiudizi reciproci, spesso alimentati dalla precarietà lavorativa delle fasce medio-basse della popolazione. Tuttavia, nonostante la percezione soggettiva della paura, spesso favorita dai social network, c'è un'Italia che sfugge a mass media e che ogni giorno lavora e vive con gli stranieri, elaborando un vissuto fatto di incontri e di solidarietà. È proprio questa Italia che si legge anche tra le righe delle schede degli amministratori locali: perché, al di là di tutte le inebellibili difficoltà, l'obiettivo principale di chi



Maria Angela Monti

governa la comunità civile deve rimanere la gestione di una serena convivenza tra culture diverse. Da qui, pertanto, l'investimento, da parte di molti Comuni, su progetti specifici legati al mondo della scuola, quale primo luogo di educazione, in cui le nuove generazioni, attraverso un processo di conoscenza e rispetto, possono imparare la ricchezza della diversità. O ancora, l'attuazione di strumenti urbanistici che impediscano la creazione di «ghetti», specie nelle realtà più grandi. A tal proposito, come viene descritto in varie schede, l'accoglienza diffusa in piccoli nuclei è stata importante nel superare le diffidenze reciproche, favorendo una maggiore integrazione. Da tante buone pratiche emerge inoltre la preoccupazione di mantenere lo stile

dell'accoglienza senza trascurare i bisogni dei cittadini italiani e la cura della comunità perché essa si senta valorizzata e non respinga dunque con chiusura e pregiudizi. Da qui l'attivazione di tirocini e di percorsi di inserimento lavorativo, realizzati sia per italiani sia per stranieri, piuttosto che di corsi per la conoscenza delle diverse lingue. Infine è interessante notare come la sfida del fenomeno migratorio sia stata affrontata in molti casi in una logica di insieme, attraverso la promozione, da parte delle Amministrazioni locali, di reti di collaborazione con associazioni, parrocchie e oratori per il raggiungimento dell'obiettivo di costruire non un'aggregazione di individui, ma una comunità solidale fondata sul bene comune.

\* assessore Servizi sociali Comune di Lozza (Va), membro Commissione Sinodo

Giovedì 26 aprile alle 18 Veglia dei lavoratori all'Auditorium Levi a Milano. Sarà l'occasione «per pregare e riflettere

«sul senso dell'occupazione nella vita delle persone e delle comunità». Atteso l'intervento dell'arcivescovo

# Il lavoro non è un sogno, ma il futuro dei giovani

DI WALTER MAGNONI \*

Sarà la prima Veglia per il lavoro presieduta dal nuovo arcivescovo Mario Delpini, ma quello che vivremo vuole essere un momento in comunità con la Giornata della solidarietà dello scorso mese di gennaio. Al centro della preghiera e della riflessione ancora una volta metteremo i giovani e i loro sogni. Tra i desideri di ogni persona vi è sempre quello di un «bello e buon lavoro». L'esperienza di questi anni ci racconta le molteplici fatiche compiute da tanti giovani a fronte di un mercato del lavoro che appare poco benevolo nei loro confronti. La Veglia per il lavoro è un appuntamento tradizionale della nostra Diocesi e si celebra sempre nei giorni precedenti il primo maggio. Qualcuno si è chiesto il senso di continuare a mantenere questo momento. A me sembra che oggi più di ieri sia importante pregare per il lavoro e continuare a riflettere sul senso dell'occupazione nella vita delle persone e delle comunità. In un'epoca dove il legame sociale si allenta, la tentazione può essere quella di relegare la questione lavoro su un piano prettamente personale. Invece è quanto mai attuale capire cosa sta avvenendo e pregare affinché ogni persona possa avere un lavoro che dia dignità. Il 27 maggio dello scorso anno papa Francesco parlando all'Istituto di Genova ha invocato la necessità di un lavoro per tutti. Noi crediamo che il futuro di ogni persona passi necessariamente anche dall'avere un'occupazione retribuita in maniera equa e in grado di alimentare i desideri degli esseri umani. Come luogo si è scelta un'aula dell'Università Statale di Milano. Ogni anno la location ha un sapore simbolico legato al messaggio che si vuole trasmettere. Quest'anno l'auspicio è quello di immaginare come la formazione scolastica possa accompagnare i giovani nel difficile, ma affascinante, mondo del lavoro. La scuola ha il compito di educare alla vita e quindi anche di fornire gli strumenti

per intraprendere l'attività lavorativa. Abbiamo voluto anticipare la Veglia alle 18 per favorire la presenza anche dei giovani, sia delle scuole superiori sia universitari, oltre che di tutti coloro che lavorano. Lo scorso anno, pur apprezzando una partecipazione significativa di persone, il cardinale Scola denunciava la scarsità di giovani a un momento così significativo per la vita della Diocesi. Aiutati da un coro di giovani universitari, da due attori teatrali professionisti e da molte associazioni sensibili al mondo del lavoro, vivremo questo momento di preghiera e riflessione che si articola in tre momenti. La provocazione è il primo momento, quello dove con l'aiuto del linguaggio teatrale di Stefano Orlandi e Mila Boeri proveremo a porre alcune domande. Sono gli interrogativi e le paure dei giovani. Sono le ansie di chi desidera un lavoro, ma si ritrova a fare lavoretti precari per tanti anni e vive nella perenne incertezza. È la fatica di chi vede frantumarsi i sogni di quando era bambino e immaginava un futuro roseo. Il secondo momento è la proposta. Questa sarà scandita dalla presentazione di quattro realtà che brevemente, ma in maniera efficace, anche grazie all'ausilio di filmati, mostreranno come provano a immaginare il futuro dei giovani nel lavoro. A narrarci queste esperienze saranno Goldiretti, i Salesiani, l'oratorio di Baranzate e un architetto che ha realizzato percorsi per minori non accompagnati. A questo si aggiungeranno brani di riflessione e l'intervento dell'arcivescovo Delpini. Infine, concluderemo con l'invocazione. Infatti, l'ultima parola che sembra promettere è sempre quella dell'intercessione. I credenti s'impegnano con tutte le loro migliori energie per costruire una società più giusta, ma insieme si affidano al Signore per trasmettere tutto quanto serbano nel loro cuore. \* responsabile Servizio Pastorale sociale e il lavoro

**Veglia per il lavoro**

GIOVANI E LAVORO: QUALE FUTURO?

**Giovedì 26 aprile 2018 ore 18,00**  
Auditorium Levi - Via Carlo Valvassori Peroni 21, Milano

Veglia di preghiera per il lavoro presieduta dall'Arcivescovo di Milano

Come raggiungerci  
M2 fermata Lambrate - Fibosub 93 o Tram 10, fermata Via Valvassori Peroni Bus 61, fermata L.go Murari

[www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it)

Per informazioni: Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro  
P.le S. Gerardo, 2 - Milano - Tel. +39 02 8746 111 - mail: social-dio@chiesadimilano.it

La locandina della Veglia diocesana per i lavoratori



L'incontro a Monza di monsignor Delpini

## Il 27 Delpini incontra i sindacati a Cinisello

Nel segno di quella «alleanza cordiale e rispettosa tra le istituzioni» auspicata nel Discorso alla città «Per un arte del buon vicinato. Se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? (Mt 5,47)», pronunciato nella basilica di Sant'Ambrogio il 6 dicembre 2017, l'arcivescovo di Milano prosegue i suoi incontri con i pubblici amministratori. Il prossimo appuntamento, in programma venerdì 27 aprile alle 20,30 nel Cinetatro Pax di Cinisello Balsamo (Vicolo Fiume 4), vedrà monsignor Mario Delpini dialogare con i sindacati

e gli amministratori della Zona pastorale VII (Sesto San Giovanni). Nel primo incontro, svoltosi a Monza pochi giorni dopo le elezioni politiche e regionali, l'arcivescovo aveva elencato i cinque concetti alla base del buon governo: cittadinanza, vicinanza, alleanza, lungimiranza e speranza. Nel secondo appuntamento, a Lecco, aveva invece ribadito il suo invito a «un'alleanza tra la comunità cristiana e la società civile. Anche se siamo diversi, vogliamo tutti il bene della gente». Come per i precedenti incontri, anche la serata di Cinisello Balsamo partirà dalle testimonianze di alcuni primi cittadini.

lo speciale online

## L'arte del buon vicinato

Il testo integrale del Discorso in città 2017, intitolato «Per un arte del buon vicinato», pronunciato da monsignor Mario Delpini nella Basilica di Sant'Ambrogio alla vigilia della solennità del Vescovo Patrono, pubblicato dal Centro Ambrosiano (32 pagine, 2 euro), è disponibile in vendita nelle librerie. Sul portale diocesano [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) è on line un ampio speciale di approfondimento del pronunciamento dell'arcivescovo.



La copertina

## Il Padre nostro, preghiera dei battezzati, atto di obbedienza e coraggio

Il Padre nostro è la preghiera che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli. I Vangeli ne offrono due recensioni: una, più breve, secondo Luca (cfr. Lc 11, 2-4); l'altra, più lunga, secondo Matteo (cfr. Mt 6, 9-13). Quest'ultima, insegnata ai catecumeni durante la preparazione al battesimo, entrò ben presto nella Messa collocata tra i riti preparatori alla comunione: immediatamente dopo la conclusione della preghiera eucaristica nel Rito romano; a seguito della frazione del pane e del corrispettivo canto allo spezzare del pane nel Rito ambrosiano. In entrambi i casi questa collocazione instaura uno stretto collegamento tra la «preghiera del Signore» con le sue molteplici richieste e la comunione sacramentale, nella quale i fedeli ricevono in dono ciò che chiedono e vengono resi capaci di attuare quello che implorano. La recitazione del Padre nostro nella Messa comporta tre distinte sequenze rituali: a) l'invito alla preghiera; b) il testo pregato insieme dal sacerdote e dai fedeli; c) l'embolismo

«Liberaci, o Signore», concluso dall'acclamazione «Tuo è il regno». Le tre sequenze, o la sola preghiera del Padre nostro, specialmente nelle Messe festive, possono essere eseguite anche in canto. a) L'invito alla preghiera comporta una breve monizione del sacerdote, per la quale ci sono diverse formule, da usarsi alla lettera o in modo più libero. Il testo tradizionale, l'unico previsto fino alla recente riforma liturgica, rimarca il fatto che la recita del Padre nostro è un atto di obbedienza e un coraggioso ardimento. L'obbedienza, nella fede e nell'amore, è dovuta a Gesù Cristo. Il coraggioso ardimento è condizione necessaria per chiamare Dio con il nome di «Padre». Si può osare una preghiera filiale perché ce lo ha comandato lo stesso Figlio, perché Gesù prega per noi, con noi e in noi e perché lo Spirito Santo, che è lo Spirito del Padre e del Figlio, grida nei nostri cuori «Abba! Padre!» (Rm 8, 15; Gal 4, 6). b) Nell'avvio della «preghiera del Signore»

troviamo due caratteristiche essenziali della preghiera cristiana: è rivolta a Dio Padre (Padre... che sei nei cieli); è formulata con il noi della comunione dei figli (Padre nostro). Nella sua valenza specifica il Padre nostro è la preghiera dei battezzati, i quali mediante il lavacro della rigenerazione sono diventati figli di Dio «per adozione». Universalmente parlando, è la preghiera di tutti gli uomini che riconoscono in Dio la propria origine. Nella prima parte del Padre nostro l'attenzione va alla glorificazione di Dio Padre (sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra); nella seconda parte vengono in primo piano le esigenze materiali e spirituali dei credenti o, più genericamente, degli uomini che riconoscono in Dio la radice del loro essere (dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male). Di recente, si è discusso sul rischio di fraintendere l'e-

spressione «e non ci indurre in tentazione». Chiarito che, nel suo significato autentico, queste parole non contraddicono l'annuncio evangelico della bontà di Dio, «il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati» (1 Tim 2, 4), al momento si deve continuare a recitare il testo nella forma prescritta, attendendo le future indicazioni del magistero. I fedeli recitano il Padre nostro stando in piedi e almeno per gli ambrosiani, «a braccia allargate». c) Con l'embolismo (Liberaci, o Signore...) il sacerdote riprende e sviluppa l'ultima domanda del Padre nostro, chiedendo, nel tempo che ci separa dal ritorno di Gesù Cristo nostro salvatore, la liberazione «da tutti i mali», fisici psichici e spirituali, e la sicurezza «da ogni turbamento». I fedeli confermano le parole del sacerdote con un acclamazione dal forte valore eucimenico (Tuo è il regno, tua è la potenza e la gloria nei secoli), che era già in uso nel I secolo dell'era cristiana. a cura del Servizio pastorale liturgica

domenica 29

## Monizione da leggere a tutte le Messe

Il terzo grande testo affidato a tutta l'assemblea è la preghiera del Padre nostro, nella versione lunga attestata dall'evangelista Matteo. La si trova tra i riti preparatori alla comunione, subito dopo la conclusione della preghiera eucaristica nel Rito romano e a seguito della frazione del pane e del corrispettivo canto allo spezzare del pane nel Rito ambrosiano. La sua recitazione comporta tre distinte sequenze rituali: a) l'invito alla preghiera, nel quale si evidenzia l'obbedienza all'insegnamento divino di Gesù e l'ardimento di chiamare Dio con il nome di Padre; b) la formulazione, in recitativo o in canto, sacerdote e fedeli insieme, del testo della preghiera; c) l'embolismo con il quale il sacerdote riprende e sviluppa l'ultima domanda del Padre nostro («Liberaci, o Signore»), che viene concluso dai fedeli con l'acclamazione antichissima ed ecumenica «Tuo è il regno».